



LA MISERICORDIA nella famiglia e per la famiglia

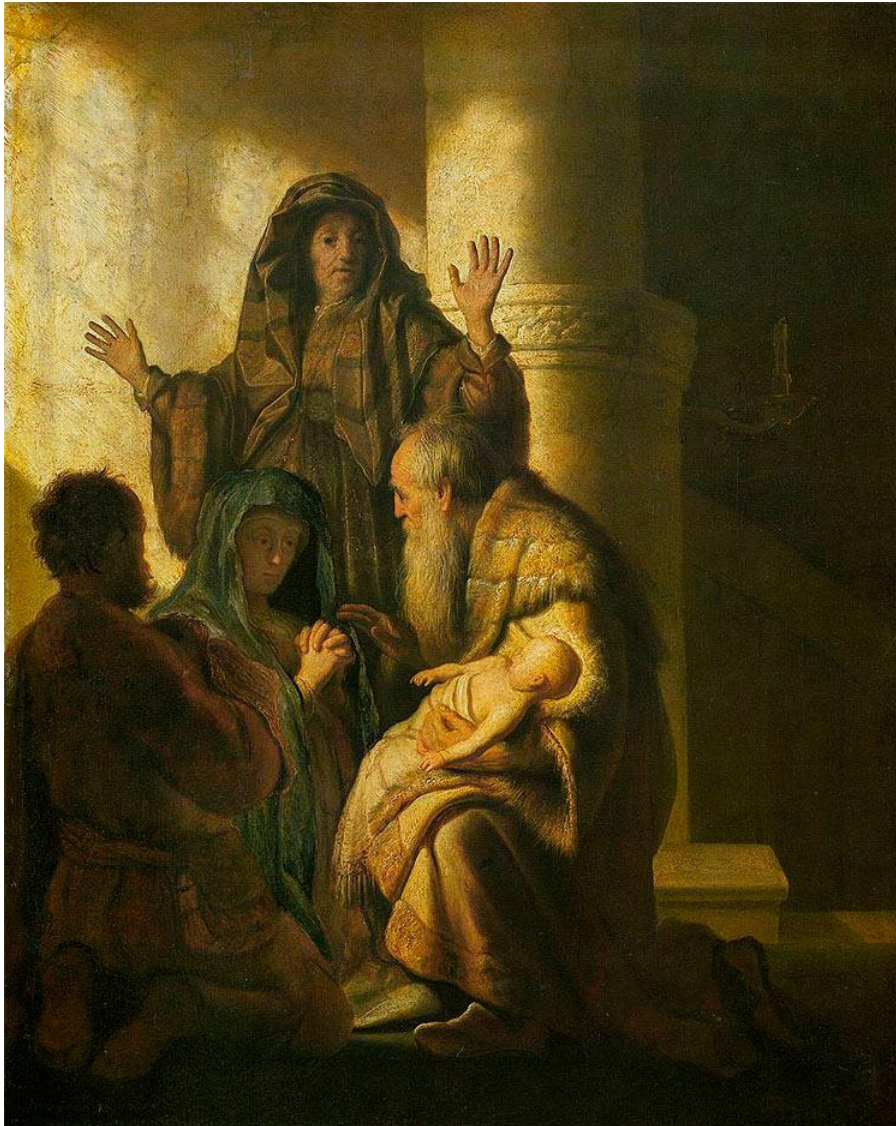
Anno pastorale 2015 - 2016



Lectio Divina – traccia di Gennaio 2016

Gesù incontra la famiglia: Nazaret la casa di Maria e di Giuseppe sposi.

(Lc 2,21-52)



(Presentazione al Tempio - Rembrandt, 1628 circa, Amburgo, Kunsthalle)

INVITIAMO IL SIGNORE

Spirito Santo, nostra vita e nostra guida interiore
fa' che contempliamo il mistero del nostro Dio,
il mistero della sacra famiglia di Nazaret,
il mistero della nostra famiglia,
e che troviamo ristoro al nostro cammino.

Fa' che, al di là delle riflessioni e dei pensieri,
noi giungiamo alla contemplazione del suo volto.
Ravviva e nutri la nostra fede, il nostro spirito.
Donaci leggerezza, agilità, serenità di cuore,
perché possiamo con animo quieto e silenzioso
ascoltare le meraviglie della tua Parola.

Signore Gesù, fammi comprendere qualcosa
del mistero del volto del Padre tuo e nostro,
per entrare nel suo cuore, nel suo spirito,
per cogliere da te la fecondità della vita da Figlio di Dio",
la fecondità della famiglia che ci hai donato.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo secondo Luca (2,21-52)

Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre. Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offerirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Parola del Signore.

SOFFERMIAMOCI SUL TESTO

I partecipanti leggono ad alta voce una determinata parola o più parole del testo. In questo modo si ripassa ancora una volta tutto il testo. La cosa più importante è che dopo ogni parola si faccia silenzio. Non si leggono versetti interi, ma solo poche parole. Nel silenzio i partecipanti ripetono mentalmente due-tre volte queste parole, affinché penetrino in profondità.

LASCIAMO RISUONARE LA PAROLA (riflessioni guida per l'intervento di chi guida)

Abbiamo ascoltato solo una pagina della vita della Famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù. Una casa conosce gioie e trepidazioni, momenti di gioiosa comunione nell'amore e trasalimenti di situazioni difficili. In essa vive una famiglia che vive il «bell'Amore» nella fedeltà totale a Dio.

I testi a cui faremo riferimento nella lectio sono più ampi di quelli letti perché la riflessione riguarderà tutta la storia che i quattro Vangeli ci offrono sulla vita della Santa Famiglia di Nazaret.

LECTIO

Alcune pagine di vita...

Sono scritte con gesti quotidiani e concreti in cui palpita il progetto grande e misterioso che Dio stesso disegna.

1 — **«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto...»** (Mt 2,13-14.19-23). È un colpo al cuore di Giuseppe. La sua Maria e il suo Gesù sono minacciati di morte. Un compito difficile l'attende: intraprendere un lungo viaggio pieno di pericoli, lasciare la casa e il lavoro, sentire la minaccia incombere... e poi cercare una nuova sistemazione in un paese straniero! La sua vita è scossa profondamente, ma una garanzia lo sostiene: Dio guida i suoi passi e si fida di lui così tanto da affidargli la vita di Maria e di Gesù.

Giuseppe, ricordi quella notte? Gli occhi di Maria ti scrutavano con bellezza carica di paura. Tu con tenera premura la sorreggevi durante il cammino nell'oscurità. I vostri sguardi si incrociavano e contemplavano l'innocente serenità di Gesù che dormiva in braccio alla madre. Camminavi e pensavi: la Vita fatta carne era affidata alle tue cure! In quella notte in te e in Maria si delineavano le sofferenze di tutte le famiglie sradicate, le minacce e le offese alla vita innocente, le violenze sui bambini, la crudeltà di un futuro che appariva triste.

Ma Dio, amante della vita, veglia sulla vita umana. Ne affida la trasmissione e la custodia alla tua famiglia e ad ogni famiglia umana.

In ogni vita umana è in gioco l'amore creatore di Dio, di cui gli sposi sono «cooperatori e quasi interpreti» (GS 50). L'amore coniugale è dono sincero e totale della persona alla persona. La logica

del dono di sé all'altro in totalità comporta la potenziale apertura alla vita. Ogni famiglia umana è **«santuario e culla della vita umana»** (CA 39). Essa è protagonista di una vera svolta culturale a favore della vita: può e deve suggerire che la vita è dono di amore e deve essere coltivata con amore; è miracolo divino acceso nell'amore umano. L'esistenza quotidiana di ogni famiglia annuncia, celebra, serve il *Vangelo della vita* quando è intessuta di amore e di dedizione.

2 — «Al bambino fu messo nome Gesù...» (Lc 2,21). È un nome carico di significato. Maria ricorda quel pulsare forte del suo cuore quando l'angelo le aveva detto che sarebbe diventata madre di un bambino che avrebbe dovuto chiamare «Gesù». Giuseppe rivive gli interrogativi angoscianti di fronte alla maternità sorprendente della sua Maria, quando l'angelo gli aveva detto che avrebbe dovuto prendersi cura del figlio di lei e chiamarlo «Gesù». Quel nome li immerge in un mistero grande. È un nome da conservare e da meditare. Traccia la missione del bambino Gesù: *«egli infatti salverà il suo popolo»* (Mt 1,21). La casa di Nazaret è scossa da un mistero grande: il mistero di un Dio fatto uomo per salvare l'uomo. E quel Salvatore è il loro *«bambino»*. La vita a Nazaret è stupore adorante e carico di amore.

3 — «Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore... Maria e Giuseppe si recavano tutti gli anni a Gerusalemme» (Lc 2,22.41). Nella casa di Nazaret palpita il cuore della comunità. La famiglia di Maria e di Giuseppe non si chiude narcisisticamente in se stessa, ma partecipa alla vita della comunità. È consapevole di essere parte viva del popolo di Dio. La partecipazione all'esperienza della comunità favorisce un'immersione sempre più profonda nel mistero: *«il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui»* (Lc 2,33).

In quella circostanza Simeone conferma ciò che Maria e Giuseppe già sanno. Vedendo Gesù, egli vede *«il Salvatore»* (Lc 2,30). Maria e Giuseppe cercano di penetrare il mistero che Dio ha acceso nel loro amore sponsale: un bambino per la salvezza di tutta l'umanità. Capiscono che quel mistero esige partecipazione profonda.

«Una spada ti trafiggerà l'anima...» (Lc 2,35). Giuseppe guarda Maria con profonda tenerezza. Intuisce quali lacerazioni la attendono. Sente che Dio li chiama ad amare *«sino alla fine»*. Stretti l'uno all'altra, Maria e Giuseppe guardano assorti Gesù: è un bambino fragile, ma stupendo, come è ogni bambino per la sua mamma. In quella fragilità, che fa tenerezza, **intravedono il mistero**. Gesù è nel cuore della storia del suo popolo; è una presenza stupenda, ma inquietante; è *«segno di contraddizione»*. Esige una scelta radicale.

4 — Nella ferialità concreta della vicenda sponsale di Maria e di Giuseppe cresce il mistero. I loro colloqui si fanno sempre più intensi e carichi di stupore. Maria comunica a Giuseppe ciò che il suo cuore di madre le suggerisce; Giuseppe partecipa a Maria ciò che gli sembra di intuire. Quante volte Maria sussurra: *«Che cosa sarà del nostro Gesù? Che cosa significa che salverà il suo popolo dal peccato? E quella spada che mi attende?...»*. E Giuseppe, con dolce tenerezza, la invita a scrutare le Scritture che parlano di una storia incredibile di amore, la storia di un Dio innamorato dell'uomo. Maria allora, guardando negli occhi il suo Giuseppe, gli confida: *«Giuseppe, abbiamo con noi il Salvatore»* e insieme riprendono con entusiasmo il loro impegno. Devono fare della loro famiglia il **«seminario dell'incarnazione»**.

Ogni famiglia cristiana, come quella di Nazaret, è *«seminario dell'incarnazione»*: nell'amore consacrato di ogni coppia Cristo sposo si fa presente, vivo e palpitante. La sua carne è l'amore concreto degli sposi.

Ogni famiglia cristiana è chiamata a scrutare il mistero, a fare «una rinnovata esperienza di Cristo» (CDCS 3); è sollecitata ad un *«rinnovato stupore diede»* (CDCS 5) e a una scelta radicale.

5 — «Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48). È la fatica di credere al mistero che cresce nella concretezza della vita coniugale e familiare, carica di gioie e di problemi.

Gesù adolescente crea problema. Progressivamente si rivela nella sua divinità. Maria e Giuseppe «*si stupivano delle cose che si dicevano di lui*» (Lc 2,33). Con trepidazione si chiedono: che sarà di Gesù? Lo accettano nella sua alterità divina, ma devono entrare negli orizzonti di un disegno più grande.

Il loro dialogo coniugale diventa contemplazione condivisa del mistero. Conosce anche l'angoscia e sintetizza la ricerca in un interrogativo carico di premura materna e paterna: «*Figlio, perché ci hai fatto così?*» (Lc 2,48). Prendono coscienza del divario tra il progetto di Dio e il progetto che essi avevano sognato. Ogni giorno si apriva loro un orizzonte nuovo.

6 — «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Quante volte Maria dice a Giuseppe: «*Che cosa sta accadendo al nostro Gesù?*». E poi insieme si immergono nella preghiera. Ad ogni spiraglio di luce segue un'ulteriore profondità del mistero. La loro vita coniugale è interpellata dalla presenza stupenda, ma divinamente sorprendente di Gesù. Si affidano e si lasciano guidare sui sentieri del «*mistero grande*».

7 — La ferialità della famiglia di Nazaret è convivialità carica di amore: due sposi innamorati e quel bambino, misteriosamente divino e umano che cresce nel sereno snodarsi dei giorni.

Il diario di quelle giornate è semplice e lineare, ma lascia intravedere gli orizzonti di un mistero grande: «*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui... Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui... Gesù partì con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso*» (Lc 2,32.40.51). Lo stupore di Maria e di Giuseppe è espressione di cuori che progressivamente comprendono il mistero del loro bambino, fragile, come ogni altro bambino, ma in cui palpita una presenza divina. Adorarlo e innamorarsene è vivere.

Gli occhi di Maria brillano nel vedere il fiorire dell'adolescenza di Gesù: sta diventando proprio un bel ragazzo. Soprattutto, però, la impressiona la determinazione con cui egli cerca la volontà del Padre. Giuseppe suole ripeterle che Gesù ormai parla come una persona adulta. Nell'umanità di Gesù risplende in modo sempre più evidente la sua divinità e l'amore dei suoi genitori si fa adorazione. Sono stupende le serate passate insieme a raccontarsi la giornata e a dialogare sull'incredibile storia d'amore che Dio sta costruendo. Il cuore si apre spontaneamente alla preghiera e il volto di Gesù si illumina della sua intimità con il Padre.

Ogni famiglia è convivialità nell'amore. Essa celebra **la liturgia dell'unità e dell'impegno educativo.** L'intero processo educativo trova sostegno e senso definitivo nell'amore. «*Con la parola e con l'esempio, nella quotidianità dei rapporti e delle scelte e mediante i segni e i gesti concreti, i genitori iniziano i loro figli alla libertà autentica che si realizza nel dono sincero di sé e coltivano in loro il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore che aiuti a vivere la vita come un dono*» (EVI 92). Tale ministero educativo impegna anche durante gli anni difficili dell'adolescenza e della giovinezza.

8 — «Maria serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51) e Giuseppe tace. Ambedue faticano sulla strada della fede, ma custodiscono e contemplano insieme i gesti e le parole di Dio.

Maria è la donna della contemplazione che penetra il mistero. Giuseppe è l'uomo del silenzio che rispetta il mistero e si mette a servizio del disegno di Dio.

Nell'apparente conflitto tra progetto umano e progetto divino, Maria e Giuseppe scelgono la fedeltà al progetto di Dio. Insieme cercano di comprenderlo, insieme si abbandonano ad esso.

Sanno andare «*oltre*» i loro orizzonti e si aprono agli orizzonti di Dio. La loro fede non è solo dono di Dio e fatica umana: diventa fedeltà gioiosa.

MEDITATIO

La casa di Nazaret è la casa della fedeltà

La fede, quando illumina l'amore coniugale, diventa fedeltà. Quando diventa obbedienza alla volontà di Dio, genera la fedeltà innamorata che sa percorrere strade misteriose.

A Nazaret vive una famiglia che ama e che, poiché ama, sa essere **fedele al silenzio**. Il silenzio è necessario per sapersi ascoltare e per vivere la comunione.

Nel silenzio la parola di Dio fiorisce e fa notizia.

1— Nella nostra casa la parola di Dio fa notizia? È conservata nel cuore? Se ne riparla? Cambia il cuore?... oppure è lasciata come un seme sperduto sulla strada, inaridito sulla pietra, soffocato tra le spine (Lc 8,11-14) ?

La parola di Dio deve trovare nella nostra coppia-famiglia un solco aperto, un terreno buono. Solo così potrà fiorire e crescere. Potrà costruirci come «*miracolo di Dio*». Siamo chiamati all'«**obbedienza della fede**» (FC 51): dobbiamo accogliere la parola del Signore che rivela la «*lieta notizia*» della vita coniugale e familiare in cui Cristo accende l'Amore. Possiamo così «*scoprire, ammirare, rivivere*» il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa che viene ripresentato nella nostra vicenda sponsale e familiare. Nella concretezza della vita quotidiana Cristo chiama «*nel matrimonio*», rivelandoci e proponendoci le esigenze concrete della nostra partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa (FC 51).

2 — Nella nostra casa c'è silenzio? Quale silenzio?

Silenzio imposto dagli umori, dalle cose da fare, dal «*non avere tempo*» per l'altro? È silenzio di incomunicabilità: mortifica la comunione.

Silenzio dettato dall'egoismo e dall'orgoglio? E pretesa, prevaricazione, offesa: uccide la comunione.

Silenzio dell'ascolto e dell'accoglienza? È attenzione alla persona e dialogo: apre il cuore e crea spazio, genera e alimenta la comunione. E incontro.

Silenzio di adorazione e di stupore di fede? Rende attenti alle confidenze di Dio e dispone a riconoscere i sentieri inimmaginabili di Dio nella nostra vicenda coniugale. Induce a perdersi nel progetto di Dio e riscalda il cuore, immergendolo nell'Amore.

La casa di Nazaret vive immersa nel «mistero grande»

In essa palpitano i dinamismi dell'amore trinitario espressi in gesti carichi di umanità:

1 — Cultura dell'alterità: la famiglia di Nazaret è convivialità di persone che vivono nell'amore. Giuseppe accoglie il mistero della femminilità di Maria abitata dallo Spirito Santo. Maria accoglie la freschezza della mascolinità di Giuseppe, sposo innamorato, che non si rassegna a perderla, ma si consegna con lei al mistero. Maria e Giuseppe, insieme, accolgono e scrutano l'emergere del mistero del Figlio di Dio in Gesù; ascoltano l'azione delicata dello Spirito Santo che trasfigura il loro amore coniugale in luogo dell'incarnazione; custodiscono il mistero del Padre che li guarda con tale simpatia da scegliere il loro amore come «*culla*» a cui consegnare Gesù, il Verbo della Vita, il Vangelo dell'Amore.

La casa di Nazaret vive la cultura dell'alterità. È illuminata dall'etica della comunione personale, dello stupore, dell'accoglienza, del dono. Vive in «*estasi*»: ciascuna persona è decentrata sulle altre. Maria guarda con estasi d'amore Giuseppe e lo accetta come dono di Dio. Giuseppe

contempla con estasi d'amore Maria e la «mette *come sigillo sul suo cuore*». Maria e Giuseppe adorano con estasi Gesù e l'accolgono come «*Verbo fatto carne, Emmanuele, Gesù-Salvatore*».

2 — **Cultura dell'ascolto:** anima l'accoglienza reciproca e apre il cuore all'amore. Crea comunione e immerge nel *mistero grande*. Maria «*serbava ogni cosa nel suo cuore*» (Lc 2,51). Giuseppe è presenza silenziosa, ma attiva e partecipe. Gesù «*è sottomesso*» (Lc 2,51) a Maria e a Giuseppe, cioè «*onora il padre e la madre*».

Dall'ascolto reciproco nasce la convivialità: ci si accoglie come persone diverse che vivono in relazione, non solo l'una accanto all'altra, ma l'una per l'altra. E nella convivialità esplode il mistero trinitario, si sviluppa la dinamica del servizio reciproco, si prepara la missione evangelizzatrice di Gesù. Matura il mistero di un Dio che «*ama sino alla fine*». Matura la beatitudine di una famiglia che sa «*ascoltare e mettere in pratica la parola di Dio*» (Lc 8,21; 11,38).

FACCIAMO SILENZIO (*riflessione personale*)

Cerchiamo di creare silenzio profondo e di rileggere l'esperienza di Maria e di Giuseppe, cogliendo la loro progressiva immersione nel mistero *grande*.

Signore cosa vuoi da noi? (riflessione a coppie)

Sinceramente chiediamoci: «*Viviamo la cultura dell'alterità e dell'ascolto in coppia e in famiglia? Come si esprime?*».

Lasciamoci guidare a capire come concretamente possiamo e vogliamo tentare una «*rinnovata esperienza del mistero di Cristo*».

Chiediamoci con sincerità: Come viviamo la trasmissione e l'accoglienza alla vita?

Come interpretiamo il ministero educativo?

Fissiamo ed offriamo a Gesù un impegno concreto per fare della nostra casa «*la casa dell'Incarnazione del mistero grande*», la comunità dell'Incarnazione dell'Amore e della Vita.

Condividiamo i doni della Parola

Le coppie si comunicano le riflessioni fatte e, in dialogo con l'assistente spirituale, traggono alcuni spunti per la vita personale e delle *Famiglie Rog* in generale.